

"Il tempo della frase, il tempo del respiro"

di Rosalba Conserva

Sulla nascita e sulla evoluzione del linguaggio verbale - fatto di suoni *distinti e organizzati* - sono state avanzate varie ipotesi. Quello che sappiamo per certo è che si è evoluto insieme alla specifica fisiologia degli esseri umani.

Scriva Raffaele Simone: "Il passaggio dalla comunicazione gestuale a quella fonico-acustica ... portò conseguenze anche strutturali sull'organismo..., in primo luogo la discesa della laringe - originariamente disposta subito dietro la base della lingua (com'è ancora nei neonati) ... e comportò la creazione di un apparato 'a due canne', in cui cioè l'esofago e la trachea (gli organi per deglutire e per respirare) si resero indipendenti l'uno dall'altro... Questo quadro di adattamenti si completò con un raffinato riaggiustamento delle capacità discriminatorie dell'udito, che divenne capace di distinguere differenze di frequenza molto più sottili." (*La Terza Fase*, Laterza 2000, p.32).

E all'*udito* è strettamente connessa la nascita e lo sviluppo della *poesia* (cfr. Simone, p.14).

È molto probabile che la frase (1) sia stata usata inizialmente per messaggi di tipo ingiuntivo (ipotesi, questa, avanzata anche da Bateson), rivolti quindi a un interlocutore presente; solo in una fase successiva la frase si modellò in forme adatte a narrare, descrivere, spiegare, catalogare... a parlare cioè di un *esso*: di cose, persone, di fatti lontani da chi parla e da chi ascolta (2).

Tralascio ora questioni sulle quali non ho condotto sufficienti studi e scelgo invece di portare l'attenzione sul fatto che la frase - e non la semplice nominazione - sia una caratteristica (e una necessità) del linguaggio verbale, *sin dalle sue origini*.

I sintagmi (unità più piccole dotate di significato: es.: /il gatto/; /questa sedia/; /sono stato invitato/) che compongono una frase sono disposti in una successione (ovviamente) lineare ma dotata, in molti casi, di rimandi morfologici che ne fanno un tutto: un esempio, la concordanza, in molte lingue storico-naturali, di soggetto-predicato ("Il gatto - i gatti - afferra - afferrano - il topo con un balzo"), il che comporta la possibilità di non disporre necessariamente uno *dopo* l'altro due sintagmi: la congruenza sintattica tra due o più sintagmi si attua attraverso richiami morfologici, al di là della posizione che essi occupano nella frase: "Il gatto, tempestivamente, con un balzo fulmineo - dopo essersi accertato che... -, afferra il topo". Alla frase 'essenziale' possiamo aggiungere, come abbiamo visto poc'anzi, nuovi elementi (nuovi sintagmi: complementi, avverbi, frasi incluse, ecc.), ed estenderla a nostro piacere ... A dismisura?

Qual è la lunghezza, la 'durata' *ottimale* di una frase? È molto probabile che il tempo della frase e il tempo del respiro (il tempo occorrente per 'prendere fiato'), siano co-evoluti insieme - che cioè la sintassi delle lingue verbali si sia formata, "per calco sul movimento respiratorio" (Simone, p. 34) -, e che entrambi si siano evoluti con lo sviluppo di più sottili capacità uditive (di apprendere, ascoltando, stili, norme, 'durate'); tutto ciò nella poesia appare in chiara evidenza (si pensi all'invenzione del verso). Parallelamente si sono quindi evolute e fissate norme, 'grammatiche' di emissione della voce, nei lunghi millenni delle culture orali; conosciamo, ma solo di recente, anche norme e grammatiche relative alla scrittura.

Prendiamo in esame, ora, la scrittura 'poetica' - creativa, non finalizzata a usi pratici - e destinata a essere resa pubblica. La scrittura 'poetica' sembra abbia recuperato, nelle forme che diremmo 'classiche' (3) alcuni 'universalità': uno di questi è per l'appunto il modulare segmenti di interi discorsi - la frase o il periodo - sulla *misura del respiro*; le eventuali eccezioni (gli scarti dalla norma: le frasi incomplete, sospese, le cacofonie, le dis-armonie, ecc.) sono efficaci proprio perché evidenziano meglio, *per differenza*, l'andamento ritmico e le regolarità dell'intero corpo del testo, o il suo totale differenziarsi da altri testi, quelli che per l'appunto il lettore considera familiari e 'nella norma'.

Per la poesia *vera e propria* tutto ciò è scontato.

Quanto alla *prosa*, diremo che essa - in molti casi - ripropone l'andamento della poesia: c'è una prosa letteraria, scritta *non* in versi e che chiamiamo anche 'prosa poetica', la quale contiene segnali utili al lettore affinché, leggendo, rispetti cesure e pause che danno significato e armonia (quale che essa sia) al tutto. A ciò collabora la punteggiatura, che suggerisce al lettore le pause che conferiscono al testo il ritmo voluto dall'autore. Sulla nascita e sulle caratteristiche della punteggiatura, dal latino medievale all'invenzione della stampa, *vedi il testo allegato*.

Qui leggeremo a voce alta tre testi letterari, allo scopo di esemplificare il filo che lega la scrittura (poetica) *alla oralità*, nell'ipotesi che, pur essendo questi testi, in quanto scritti, destinati ad essere letti in silenzio, gli autori li abbiano costruiti *calibrandoli sulla lettura a voce alta*.

In conclusione, nella scrittura che produce in noi 'ridondanza' (risonanza), contenuto e forma non sono separabili tra loro, e non lo erano *al loro nascere*; è probabile infatti che per raggiungere un tale risultato - la *naturalità* che si avverte nel linguaggio poetico - gli autori abbiano fatto ricorso a quello che Bateson ha definito "Apprendimento 2", vale a dire un apprendimento 'incorporato', e non del tutto (anzi, molto poco) consapevole.

I testi sono tratti dalle seguenti opere:

1. "L'ascesa al monte Ventoso", dalle *Familiars* di Francesco Petrarca
2. *La cognizione del dolore* di Carlo E. Gadda
3. *La gerarchia di Akermann* di Giuseppe O. Longo

Note

(1) I linguisti, in verità, distinguono tra "atti linguistici" (completi o incompleti) e "frase". I primi (un esempio: "Dai, vieni qua!") si avvalgono, per essere significativi, anche di segnali che accompagnano le parole (intonazione, gesti, ecc.). Quella che chiamiamo "frase" - o "periodo", nel caso di una unità composta da più di una frase - è una unità di informazione *autosufficiente*, vale a dire che permette la comprensione anche a chi non è presente nel momento in cui essa è prodotta. Prima ancora che classificare le parti di una frase a livello morfologico, possiamo fare una distinzione tra elementi dotati *in sé* di significato (le 'parole': sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi) e i connettivi (preposizioni, congiunzioni) i quali danno un certo (e non un altro) significato al *combinarsi* tra loro delle parole (es.: "Ho preso il libro *da/ di* Luigi"; "Verrò a trovarti *anche se/ perché* sei malato").

Come ho già detto, caratteristica della frase, sul piano comunicativo, è che essa non ha bisogno di ricorrere ad altri elementi per essere significativa: posso dire "Marco ha viaggiato comodamente in treno da Parma a Rovigo" e immaginare che questa frase possa fare a meno sia di ulteriori precisazioni, sia del linguaggio gestuale, dell'intonazione della voce... Posso anche immaginare che non solo oggi, ma 'in eterno' questa frase avrà lo stesso significato (ciò è vero fino a un certo punto... ovviamente). Insomma, la frase, così come l'abbiamo definita, può essere formalizzata, detta o scritta *anche* l'interlocutore (il destinatario) è assente. Questa è una ulteriore ragione a sostegno della tesi che il linguaggio verbale - così come noi lo conosciamo - sia nato per parlare *d'altro*, per riferire cose che potrebbero trovarsi fuori della portata (visiva, uditiva) degli interlocutori: il linguaggio verbale può narrare infatti il *passato*, cosa che troviamo in tutte le società umane, nelle culture orali e scritte.

(2) La presenza, in tutte le lingue storico-naturali, del pronome "esso" e di un grande numero di tempi verbali (presente, passato prossimo e remoto, trapassato, ecc.) è una ulteriore testimonianza della funzione narrativa (poetica, descrittiva, esplicativa - e non solamente ingiuntiva) del linguaggio verbale.

(3) Chiameremo 'classiche' quelle *forme letterarie*, meglio incardinate in una tradizione, che larga parte degli individui di una data cultura *riconoscono come tali*.